

DALL'INVIATO Natalia Lombardo

AREZZO Lista unica nel centrodestra, è quasi addio. Nella Casa della Libertà si gode «di ottima salute», ma quando si va alla conta dei voti, Fi, An e Udc guardano ognuno nel proprio appartamento; La Lega non ha mai aperto la finestra. Ieri è stata praticamente affossata sul nascere la lista unica del centrodestra, anche nel suo binomio An-Fi. A meno che Berlusconi e Fini non ne facciano un'operazione verticistica, ma con l'aria che tira negli elettori è difficile fare una forzatura.

Uno per uno, ieri lo hanno detto Buttiglione per l'Udc; La Russa per An e, soprattutto, Bondi per Fi. Tutti insieme, compreso il ministro leghista Maroni, schierati sul lungo palco della convention di Destra Protagonista, ospiti per un dibattito. Rocco Buttiglione vuole tutelare il pulcino Udc che potrebbe diventare cigno: «Ce la siamo cavata quando avevamo risultati da prefisso telefonico, e adesso che abbiamo un grande consenso che nasce dall'affermazione della nostra identità, perché rinunciarci?». Del resto, commenta Maurizio Gasparri, «è comprensibile, potrebbero incassare i voti di chi, nella Margherita, è scontento della lista con Ds e Sdi».

Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, recita due parti: quella cardinalizia che auspica un partito unico «liberalconservatore» per il futuro e la lista unica della Cdl alle europee. Certo «rispettiamo l'Udc e di dubbi degli altri», ma ecco che Bondi sibila la stiletta, quasi stufo: «Forza Italia non teme di presentarsi col proprio simbolo, col volto di Silvio Berlusconi, anzi siamo certi che prenderà voti come grande partito». Dalla platea di An applaudono in tre. A loro Bondi dà un po' di soddisfazione anti-comunista, mentre da Roma Fabrizio Cicchitto invita a sostenere il nuovo corso di Fini nel dibattito interno al suo partito perché «nel lungo periodo potrebbe portare al partito unico».

Alleanza nazionale mette le mani avanti, sulla lista: «Non si può chiedere ad An di aderire, quando Fi e Udc non hanno ancora deciso», dice Ignazio La Russa, rivolto ai due partiti che stanno nel Ppe, insieme a «pezzi della sinistra». Quindi, «Cari Udc, non siamo pregiudizialmente contrari, ma per noi è complicato: col nostro simbolo siamo pronti ad andare alle provinciali, alle comunali e alle europee».

“ Ad Arezzo siparietto di maggioranza C'è anche il ministro Maroni che non risparmia frecciate ai colleghi Udc ex democristiani ”



Il coordinatore di Forza Italia parla male del centrosinistra nel tentativo di compattare la coalizione presente Ma lo ascoltano in pochi ”

Lista unica, la Destra la vuole. Anzi, no

Bondi si spazientisce: noi abbiamo Berlusconi. L'Udc: no. An: prima il progetto



Uno striscione «Fini Badoglio» apparso ieri allo stadio Olimpico durante la partita Roma-Lecce

Foto di Riccardo De Luca

stadio

An, striscioni contro la svolta

ROMA Insulti contro Gianfranco Fini sugli spalti dell'Olimpico. Durante Roma-Lecce sulla Curva sud sono comparsi alcuni striscioni, uno dei quali anche offensivo nei confronti del presidente di Alleanza nazionale: «Fini m...». Un altro striscione recava invece la scritta: «Fini come Badoglio». I «Fighters», un gruppo di ultras simpatizzante della Juventus, si dissociano dallo striscione apparso l'altro ieri sera al Delle Alpi, a firma «Forza Nuova», che recitava: «Fini traditore d'Italia». «Il direttivo dei Black e White Fighters, gruppo storico 1977 - recita il comunicato diffuso nel pomeriggio - si dissocia dallo striscione di natura politica apparso ieri sera sugli spalti dello stadio Delle Alpi in occasione della partita Juventus-Inter». Nell'occasione, i Fighters precisano anche: «Uno dei fondamenti del nostro gruppo è quello di non volere fare politica». Commenta La Russa: «L'errore che hanno fatto a Torino è stato quello di aver firmato lo striscione, a Roma sono stati più furbi ma gli autori sono gli stessi: è noto che Forza Nuova rappresenta della gente che ieri era contro l'Msi e Almirante e oggi contrasta legittimamente An e Fini».

Gasparri vuole un «chiarimento» in stile Ulivo e «un progetto politico».

Il leit motiv del dibattito è: il governo fa cose buone, la maggioranza regge, la fibrillazione nei partiti è più mediatica che altro. Un «paradosso», per Bondi, che ne approfitta per attaccare l'opposizione: non rende «normale questa democrazia» e mantiene un «bipolarismo armato»: «Una sinistra che ha ancora il Dna comunista» che usa la giustizia come arma. E attacca ancora «Violante e D'Alema».

I partiti «fibrillano», ammette il «priore di Arcore», ma «Forza Italia partecipa poco alle polemiche, e tanta pazienza ci vuole da parte del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi». Applaudono in quattro. Bondi cita il Santo Premier almeno cinque volte, nella due giorni di An è stato quasi ignorato.

Eppure ieri i cavalieri della Tavola Rotonda si sono tirati sonori schiaffi, se pur con i guanti. Altro che prospettiva aperta da Fini per una casa comune del centrodestra, un futuro partito conservatore accasato in un Ppe virato a destra. Già è difficile essere «bipolari per sempre», come recita lo slogan della convention. La tavola rotonda c'era davvero, ad Arezzo, moderata da Maurizio Belpietro, immane direttore de «Il Giornale», e da quello del «Mattino», Mario Orfeo.

Roberto Maroni dà «buoni voti all'azione di governo e cattivi ai rapporti fra i partiti», quell'atteggiamento «bellicoso di tutti, certo anche Bossi». Ma per la coalizione non vedo difficoltà insormontabili da qui al 2006».

E la verifica? «Se si vuol fare per colmare quei vuoti nei posti di governo, mancano tanti sottosegretari». Padani? Poi affonda la spada nel cuore udciano: «La Lega non ha nessun interesse a finire in un partito unico che poi sarebbe una Balena Bianca spostata un po' più a destra». Buttiglione, seduto a fianco a lui, vacilla e scuote la testa. Un secondo colpo all'orgoglio dell'ex Dc lo infligge La Russa: «Non vorremmo fare quello che parte della Dc fece: occuparsi solo del potere». Buttiglione ha un altro fremito. Sussurra: «La Dc è per me una speranza...».

Alla fine la platea di An intona l'inno di Mameli con le mani sul cuore; La Russa canta felice, Buttiglione canticchia dopo un po'. Bondi prega. Si sveglia solo un attimo sull'Elmo di Scipio.

Buttiglione: «I ragazzi di Salò erano in buona fede»

Il ministro Udc rincuora La Russa e Gasparri. Storace continua la sua campagna contro «la svolta di Fini»

DALL'INVIATO

AREZZO A far scattare l'interruttore dell'applauso è una parola che comincia per effe... Ma è la F di Foibe, non quella di Fini, a far balzare in piedi il popolo di An. Foibe e Repubblica di Salò, le molle (tetre) del sentimento post fascista ora «più libero» di uscire allo scoperto. Grazie a Fini. È la chiave che i generalissimi usano per fare quadrato attorno al leader. Ci riescono, o meglio, ci riusciranno. «Volevo dire che il presidente del partito ha telefonato a me e a La Russa, sabato sera. Fini ha espresso il suo apprezzamento per la nostra iniziativa, per le cose che sono state dette... Ha

capito che saremo con lui, come sempre...». È accolto da un applauso fiacco, il messaggio di Fini riportato da Maurizio Gasparri, stanco dalla due giorni che per lui è stata un esame di maturità. Eppure il ministro ci teneva tantissimo alle lodi del leader; aveva aspettato la mattina per dirlo alle duemila persone accalate nella sala del Centro congressi di Arezzo. Ieri, nella seconda giornata di convention di Destra Protagonista, si percepisce la consapevolezza che senza Fini si torna nel ghetto. Ma è dura far «metabolizzare» il suo strappo ai militanti.

A dare una mano ci pensa Rocco Buttiglione: «Il fascismo fu un errore per l'Italia, ci sono state cose da condan-

nare, altre da salvare». E «i ragazzi di Salò pensavano di combattere il comunismo» in agguato. Un aiutino anche da Bondi: «D'Alema non ha mai detto che il comunismo è «il male assoluto», né ha mai denunciato le responsabilità morali e politiche di Togliatti negli orrori del comunismo», tuona in sordina.

La Russa si rende conto che il partito resiste come un mulo. Allora tenta l'operazione «chiarezza». Per minimizzare il danno intestino fa cadere il problema sulla «comunicazione, che andava fatta prima e meglio» (un colpo al portavoce del leader?). I giornalisti hanno franteso, così «qualcuno ci ha inzuppato il pane nella coalizione e dentro An». Il coordinatore fa un'aggiunta al suo in-

tervento finale. Tira fuori dalla tasca la lettera che non Fini, ma il fedele Donato Lamorte ha inviato agli iscritti, per «far capire» le vere parole del leader sul fascismo. La Russa però non cita le parti più dure da digerire, come quelle su Salò. Per fare luce, oscura e manipola. Non la beve Storace: «La lettera? Un balbettio epistolare», tanto vale che Fini «risparmi un francobollo» perché «saranno tante le missive rispedite al mittente». Il problema, per lui, non è nato a Gerusalemme. E invita il leader alla sua kermesse di mercoledì sera all'Hilton di Roma: «Venga lì a condannare nettamente solo la Shoah, l'Olocausto, le leggi razziali». Già fatto, ma al cuore post-fascista non si comanda... Andrà mercoledì da Storace,

chiediamo a La Russa: «Non lo so ancora», risponde sabato sera. Il Governatore del Lazio addossa a Fini, e non alla Mussolini, la responsabilità di un partito che rischia di perdere pezzi. Quel Fini che lei paragona a Badoglio; è stupida dal dover rispondere a «giornali e tv israeliani, in subbuglio perché la Russa ha parlato dei meriti del fascismo... Lo chiedono proprio a me!». Alessandra Mussolini e Storace si annusano, per ora, lei «valuterà» se accettare l'invito all'Hilton.

La paura dell'emorragia elettorale è concreta: «Ci servono i voti di tutti, in An», avverte La Russa ad Arezzo. Per questo Fini vuole fare la lista unica, ma l'ipotesi è archiviata. Lo spettro della

scissione è tornato nell'armadio, per ora. Storace? «Lo so già che farà, posso dire tutto come un film: dirà che siamo despoti, che siamo la «Repubblica di salotto», che io vado in discoteca invece che nelle borgate...», si lascia andare La Russa gasato per la vittoria dell'Inter sabato sera. In discoteca ci va davvero, al Village di Arezzo. Ieri ha sistemato Storace nel cassetto della «minoranza del dissenso». Un correntone nero? Quasi. Ma «non va oltre il 3 per cento». E Alleanza non lo segue (magari non va neppure all'Hilton dal collega di corrente...). «È un ministro, neppure si immagina che lo sarebbe diventato». Storace isolato, insomma. E Alessandra? «È dimenticata», taglia corto La Russa:

«Una destra antagonista esiste già e non ci spaventa» al massimo fa il 3% come nel '95, An ebbe il 13. Ora si accontenterebbe del 10. E «per fare un partito sereno» un simbolo, programmi e senso: «la Fiamma, però, «resta nel simbolo di An». Gasparri è convinto che Alessandra farà «una sua lista alle europee, si prenderà un seggio a Strasburgo» e starà buona. Per la Russa deve dimettersi e rischiare subito, «in qualche suppletiva».

La convention di Arezzo è stata quasi un'assemblea programmatica, ottenuta da Fini senza volerlo, meglio di così...», commenta Italo Bocchino. La resa dei conti sarà l'assemblea nazionale a dicembre. Ma la data non è ancora scritta. **n.l.**

segue dalla prima

Aiutateci ad aiutare la vita

Nel messaggio inviato al Congresso dei Radicali italiani il 30 ottobre, Adriano Sofri scrisse: «Continuo a tenere a una sinistra libertaria, che non è una corrente della sinistra, ma è l'avversaria giurata della sinistra autoritaria e statalista». Dopo pochi giorni, Prodi pubblicò il suo manifesto per l'Europa: nessuna traccia di quella eventuale sinistra libertaria, della libertà che riguardano i corpi, la sessualità, la dignità della vita e della morte. Tra gli innumerevoli commenti levatisi dalla «sinistra italiana», nessuno si è dato la pena di sottolineare questa mancanza. Nel dibattito in corso su liste uniche e partiti unici della sinistra, nessun leader è intervenuto per sollevare il problema delle legalizzazioni, dell'eutanasia clandestina, delle cellule staminali embrionali inutilizzate, delle droghe e delle terapie pro-

bite, delle forme di convivenza e di famiglia non riconosciute.

È una storia che viene da lontano, che passò per il tentativo del Pci di evitare fino all'ultimo il referendum sul divorzio, fino ad arrivare alle elezioni politiche del 2001, quando il capolista radicale era il nostro presidente Luca Coscioni, leader della battaglia antiproibizionista sulla ricerca scientifica e malato di sclerosi laterale amiotrofica. Il vostro candidato premier Rutelli rispose - con Berlusconi - che la libertà di ricerca, l'aborto farmacologico e l'eutanasia erano temi «di coscienza» che dovevano restare fuori dalla contesa elettorale. Luca Coscioni e i suoi obiettivi non dovevano esistere, e infatti furono annientati dalla Rai-tv e da Mediaset: nonostante il satyagraha radicale e lo sciopero della sete di Emma Bonino, gli italiani non ebbero il diritto a conoscere per deliberare, e Coscioni rimase fuori dal Parlamento.

Nel momento in cui al Senato riprendeva l'esame della legge, è bene averla presente quella storia, per concepirne una

diversa, alternativa. Il testo in discussione vieta a centinaia di migliaia di coppie sterili la maternità e la paternità, impedisce il congelamento degli embrioni, limita la praticabilità della procreazione assistita ai casi d'infertilità anziché consentirne il ricorso per evitare la trasmissione di malattie genetiche, pone un limite di tre embrioni ad ogni impianto, aumentando i rischi per la salute delle donne. Oltre a tali e tante mostruosità, il disegno di legge arriva a proibire definitivamente la ricerca sulle cellule staminali embrionali in Italia. Agli scienziati è impedito di sperimentare terapie che un giorno potrebbero curare, secondo il Rapporto della Commissione ministeriale presieduta dal Premio Nobel Renato Dulbecco, 12 milioni di italiani. In nome di una Etica di Stato sarà proibito ai malati l'esercizio del diritto alla libertà di cura, alle donne sarà precluso l'accesso a tecniche procreative disponibili: e come è sempre accaduto in questi casi, i più ricchi tra loro ospedaleranno all'estero, i più poveri rinun-

ceranno. Allo stesso modo in cui ci sono stati un divorzio e un aborto di classe, ci sarà sempre di più una medicina di classe. Ma non basta: in questo clima talebano, gli scienziati che non sono stati costretti a lasciare l'Italia vengono trattati, per dirla con le parole del leghista Cè, da «apprendisti stregoni favorevoli alla selezione eugenetica dell'embrione, cioè alla selezione della razza». Il ministro della Salute Sirchia è arrivato ad equiparare la clonazione umana alla clonazione terapeutica, definendo così anche quest'ultima come un «crimine contro l'umanità, alla stregua della schiavitù, delle sevizie sui bambini e degli orrori nazisti».

Di fronte a tutto ciò, ci appelliamo a te dalle colonne de l'Unità, chiedendoti di dare subito corpo e impegni precisi alle tue dichiarazioni di ottobre. Con noi ci sono già 2200 scienziati che hanno firmato l'appello rivolto dal Presidente di Radicali italiani Luca Coscioni a deputati e senatori, affinché garantiscano «il rispetto dell'art. 33 della Costituzione», secondo il quale «L'arte e la scienza sono

libere e libero ne è l'insegnamento», e si battano perché «le leggi in discussione siano scritte da ogni impostazione ideologica e rispettose delle esigenze della ricerca». In pochi giorni, decine di professionisti e accademici della medicina riproposte si sono già dichiarati con noi pronti a mettere in atto tutte quelle azioni necessarie per portare dei casi davanti alla Corte Costituzionale, impugnando norme incostituzionali oltre che assurde e violente. Da soli, e clandestini come continuano ad essere, i radicali non ce la possono fare. L'approvazione di norme devastanti, per le donne e i malati come per la laicità delle istituzioni, potrà essere evitata solo con un'azione parlamentare trasversale di opposizione durissima alla proposta e con una mobilitazione popolare di cui avete dimostrato di essere capaci, ma solo su altri temi. Con il tuo partito sapete che, se lo deciderete, ci troverete sullo stesso fronte. Se la gente fosse messa in condizione di sapere cosa rischia di accadere in Parlamento, le forze clericali (tra le quali vi sono anche espo-

nenti della opposizione) che preparano il regalo di Natale al Vaticano, si troverebbero a dover pagare un prezzo politico molto - forse troppo - alto. E se la legge fosse approvata nella versione attuale, non resterebbe che dare, come su divorzio e aborto, la parola ai cittadini, che tornerebbero più di allora a sconfiggere le proposte clericali.

La domanda, che è una richiesta ma anche un'offerta di lavoro comune, vuole essere diretta e precisa: sono disposti a impegnarsi, con tutte le forze politiche che saranno d'accordo, con gli scienziati, i malati e i cittadini, per un referendum teso a cancellare le norme illiberali su procreazione assistita e clonazione terapeutica? Siete disposti a consentire ai vostri militanti di costruire con carta, penna e tavoli un'opportunità per l'Italia tollerante, e magari anche per aiutare a costruire un pezzo della «sinistra libertaria» descritta da Sofri?

Caro Segretario, qualche mese fa uscì fuori - guardacaso sempre da quella cella del carcere di Pisa - la proposta di

una grande manifestazione per la Cecenia. Ti dichiarasti d'accordo, ma la manifestazione non si tenne, e si tornò a parlare di Cecenia (noi non abbiamo smesso, e continuiamo) solo quando Berlusconi scelse di esibirsi nella cancellazione della tragedia di un popolo annientato. Lo ricordiamo, come abbiamo ricordato episodi del passato, non per polemica o per sfiducia, ma per richiamare la difficoltà degli ostacoli di ogni tipo che si frappongono agli obiettivi. Le tue dichiarazioni sugli embrioni e la fecondazione assistita devono poter fare una fine diversa. Si può aggiungere alle parole la forza dei fatti e delle energie di ciascuno, anche a costo di dover affrontare «a sinistra» il «problema» dei radicali, di Luca Coscioni, di un Paese condannato a non sapere nulla. Bisogna volerlo, e deciderlo, subito.

Marco Cappato,
Deputato europeo radicale
Rita Bernardini,
Segretaria dell'Associazione
Luca Coscioni